

15 maggio '60

Al rag. Pietro Gulino

Catania

Mio caro amico,

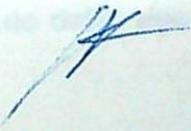
mantenendo la promessa oggi, rientrando da Calatafimi, ho lavorato per Lei, regolandomi per quanto riguarda le dimensioni della introduzione ai limiti che ho riscontrato negli altri volumi della stessa collana della SEI. Possa l'auspicio della vittoria garibaldina di cui oggi abbiamo celebrato il centennio riverberarsi pienamente sulla Sua opera dandoLe quelle soddisfazioni che il Suo grande cuore e la Sua diligenza meritano.

Se qualcosa non andasse bene non abbia esitazioni a dirmelo. Nonostante gli impegni massicci da cui sono e sarò gravato fino alla fine del mese cercherò ancora di farLe cosa gradita.

Il n. 26 di "Vie Mediterranee" Le arriverà a giorni. Il Suo articolo è stato inserito. Ho dovuto abbandonarlo ai miei collaboratori. Spero comunque che essi, ormai quasi adusati, abbiano fatto bene.

La saluto cordialmente e La prego ancora di scusare l'inverosimile e ingiusto ritardo con cui ho potuto assolvere ai miei doveri verso di Lei.

GAETANO FALZONE



Questo libro di Pietro Gulino comincia a circolare quando la Sicilia ha già concluso le feste del Centenario della Unità Nazionale che, a giusto titolo, considera le "sue" feste per quanto riguarda il Sessanta.

Così ogni villa e ogni terra dell'Isola hanno avuto la loro giornata in cui hanno, rispolverando antichi eroi e antiche tradizioni, tenzonato cortesemente l'una con l'altra a furia di bandiere e di pavese, di lapidi e di busti in marmo, di discorsi e di poesie. Ed accanto alle particolari memorie dell'epos garibaldino sono riaffiorate memorie ben più lontane e quanto le ultime decorosissime. L'erpice della pubblica curiosità ha lavorato fortemente nell'humus su cui vive una gente antica e saggia come la sicula, adusata a tutte le dominazioni, e pur sempre, nonostante tutto, gagliardamente originale e pittorescamente orgogliosa.

La gala delle manifestazioni ha dato la lustra, in ogni paese, a ricordi nobiliari. Nobiltà che non è gentilizia soltanto, ma nobiltà che soprattutto della cultura e dell'arte popolari.

Cittadino e figlio appassionato della Sicilia, Pietro Gulino ha dedicato finora la sua operosa giornata terrena alla ricerca leale degli elementi di quel patrimonio che nel passato trovò fitte schiere di cultori amorevoli ed oggi - nonostante il vigoroso impulso che dalle cattedre di Palermo e di Catania danno ad essa prestigiosamente Giuseppe Cocchiara e Carmelina Naselli sulle tracce del grande demopsicologo Giuseppe Pitré - accusa indebolimenti sentimentali. Oggi i giovani studiosi sentono più responsabilmente l'impegno scientifico e sacrificano più volentieri al metodo. L'epoca dei cercatori sentimentali è passata, ed appartiene, come la materia stessa delle ricerche, ai ricordi.

Pietro Gulino non ha perduto quella forza sentimentale che guidò felicemente nel secolo scorso i primi scavatori che oggi nella loro cornice romantica ci sembrano nobilmente ingenui, ma ad essa ha aggiunto col rigore diligenziale che è nella sua natura le virtù della pazienza, della sobrietà e della umiltà. Una umiltà, aggiungiamo, che è la parte più simpatica e il tono più limpido della sua doviziosa produzione.

Naturalmente Caltagirone - per la "carità del natio loco" - occupa un largo posto nell'opera del Gulino. Ma senza voler negare alle altre ville e terre di Sicilia i loro diritti sacrosanti onestà vuole che si dica che Caltagirone non è solo, come si crede, la patria delle ceramiche. Ai suoi Bongiovanni e Di Bartolo e a tutti gli altri eccellenti artisti in quella che è una delle maggiori, se non la maggiore, fra le espressioni artistiche del popolo, possono aggiungersi tanti e tanti altri nomi eccellentissimi in tanti e tanti altri vitali dell'umana vita.

Nel cogliere e ricordare gli uomini della sua Sicilia Pietro Gulino reca tutto il tono della sua onestà. Egli vede l'artista e la sua opera soprattutto nello impulso di amore che ha guidato la penna o lo scalpello. Terra di grandi amatori, fatta per far comprendere i sentimenti più caldi l'Isola si riconosce in effetti soprattutto nei suoi artisti sia che si dedichino al Teatro (chi non ricorda lo slancio sulla scena di Giovanni Grasso ?) sia che coltivino le arti figurative.

La potenza di tanto fuoco umano si dispiega in Sicilia soprattutto in terre benedette come quelle in cui splende l'arancio o si diffonde il sottile profumo della zagara. Sono terre su cui si leva maestoso il Mongibello o, a fitte schiere ancora, i Castelli. E se il ventre del Mongibello ribolle di fuoco e sputa spesso la sua lava incandescente, le sale dei Castelli - oggi in gran parte bule o scrostate - conservano leggende e racconti che sono, quasi univocamente, legati a motivi di travolgente, talvolta sanguinosa, passione umana.

Tutti gli splendori dell'Isola ammaliano Pietro Gulino e tutte le perle egli vorrebbe far scorrere fra le sue dita impazienti per la delizia sua e degli ascoltatori suoi. I meriti tecnici dell'opera del Gulino sono stati premiati dall'attribuzione nel 1955 del 1° Premio Giornalistico "Conca d'Oro" dell'Azienda Autonoma di Turismo di Palermo. I meriti umani di essa, affidati a queste pagine che circoleranno specie fra i giovani fra poco, appariranno a conclusione della lettura.

GAETANO FALZONE